

SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

Caschi Bianchi: PALESTINA 2017

SCHEMA SINTETICA – Palestina (OVERSEAS ONLUS)

Volontari richiesti: N.2 (2 Sede Ramallah)

PAESE DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: **PALESTINA**

Area di intervento: Cooperazione allo Sviluppo ai sensi della Legge 125/2014.

INTRODUZIONE

FOCSIV è la più grande Federazione italiana di ONG che da oltre 40 anni lavora nei sud del mondo realizzando progetti di cooperazione internazionale. Punto fermo di tutti gli interventi è stato ed è quello di contribuire, attraverso il lavoro di partenariato e la promozione dell'autosviluppo al superamento di quelle condizioni di ingiustizia che potenzialmente sarebbero potute essere, sono o sono state fonte di conflitti e di maggiori ingiustizie, costruendo percorsi di pace. Per dare continuità al lavoro di prevenzione dei conflitti (intesi nel senso sopra descritto), volendo offrire la possibilità ai giovani italiani di sperimentarsi come operatori privilegiati della solidarietà internazionale, FOCSIV in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas Italiana e il GAVCI ha ripresentato nel febbraio del 2007, all'UNSC il progetto madre "Caschi Bianchi" che intende collocare la progettualità relativa al servizio civile all'estero come intervento di costruzione di processi pace nelle aree di crisi e di conflitto (armato, sociale, economico, religioso, culturale, etnico..) con mezzi e metodi non armati e nonviolenti attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo tenendo presente che i conflitti trovano terreno fertile dove la povertà è di casa, i diritti umani non sono tutelati, i processi decisionali non sono democratici e partecipati ed alcune comunità sono emarginate. Il presente progetto di servizio civile vuole essere un'ulteriore testimonianza dell'impegno della Federazione nella costruzione della pace nel mondo e vuol far sperimentare concretamente ai giovani in servizio civile che la migliore terapia per la costruzione di una società pacificata è lottare contro la povertà, la fame, l'esclusione sociale, il degrado ambientale; che le conflittualità possono essere dipanate attraverso percorsi di negoziazione, mediazione, di riconoscimento della positività dell'altro.

FOCSIV realizza il presente Progetto attraverso la ONG OVERSEA ONLUS

Overseas Onlus lavora nei Territori Palestinesi Occupati dal 2002. I primi anni di attività hanno riguardato in particolare azioni di animazione e sensibilizzazione ambientale nel territorio di Ramallah ed in particolare nella località di Ain Arik, dove da subito ci si è concentrato nel lavoro coi giovani, nella creazione di un centro di aggregazione, visto le infrastrutture di questo tipo completamente inesistenti in questa località, e la sensibilizzazione in campo ambientale oltre che al supporto di attività in grado di generare reddito, in particolare a sostegno delle donne. Seguendo poi l'evoluzione politica ed economica della regione, Overseas ha ampliato la tipologia e la portata degli interventi specializzandosi nel settore dell'agricoltura, e della tutela e sensibilizzazione ambientale, anche grazie ai finanziamenti congiunti del Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, dell'Unione Europea e della cooperazione decentrata. Gli ultimi progetti in termine di tempo hanno riguardato le seguenti azioni:

- in **Cisgiordania** sono stati realizzati numerosi interventi finanziati dalla Cooperazione Italiana, dalla cooperazione decentrata (Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Modena) e da finanziamenti provenienti dall'Unione Europea e OCHA, sia di carattere emergenziale che di sviluppo. Nello specifico le iniziative hanno riguardato la realizzazione di orti domestici e sostegno ad attività generatrici di reddito su base cooperativa, biodiversità e agricoltura familiare per le donne palestinesi, costruzione e gestione di vivai per la produzione di sementi (Regione Emilia Romagna, anni 2006, 2007, 2009, 2014); costruzione di cisterne per la raccolta d'acqua piovana a scopo agricolo e introduzione di metodologie di agricoltura biologica (AID 8941, periodo 2009), riabilitazione ed estensione della rete di distribuzione dell'acqua nella Valle del Giordano (AID 10042, periodo 2014 e OCHA 2015-2016), interventi di sensibilizzazione ambientale nella città di Hebron grazie al progetto "Plastic Recycling" finanziato dal programma PMSP (2011-2013) e riduzione della povertà nelle aree rurali palestinesi attraverso la difesa e la valorizzazione della biodiversità e la protezione dell'ambiente nell'agricoltura biologica locale, finanziato dal MAECI (periodo 2012 - 2015). Relativamente alla tematica sensibilizzazione ambientale oltre alle attività precedentemente citate attualmente è in corso il progetto "*Improvement of environment and hygiene conditions of the community of Shufat refugee camp, Shu'fat Camp*", finanziato da EuropeAid, periodo: 2015 - 2017 ed è prossimo l'avvio anche del progetto "*RES.P.I.R.E - RESilient and Protection In a Refugee Environment*" (AID 10736) iniziativa di emergenza finanziata dalla Cooperazione Italiana (periodo agosto 2016 - febbraio 2017).
- Nella **Striscia di Gaza** sono stati realizzati numerosi interventi d'emergenza finanziati dalla Cooperazione Italiana, Regione Emilia Romagna e Tavola Valdese in seguito ai diversi interventi militari

(Piombo Fuso, Colonna di nuvole e Margine Protettivo), per la riabilitazione di diverse risorse ambientali e la collegata sensibilizzazione per la loro valorizzazione e tutela in particolare: terreni, serre e sistemi di irrigazione (AID 9310), la promozione dell'acquacoltura (AID 9555, AID 9775) e la riabilitazione di pozzi e installazione di sistemi fotovoltaici collegati a serre agricole (AID 10387, AID 10487).

DESCRIZIONE DEL CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO DEL PAESE O DELL'AREA GEOGRAFICA DOVE SI REALIZZA IL PROGETTO:

Contesto Palestina

La Palestina si trova nel Medio Oriente e consiste di due parti distinte, la più grande Cisgiordania a nord-est del Mar Morto e la Striscia di Gaza, più piccola e che si estende lungo il Mar Mediterraneo arrivando al confine con l'Egitto a sud-ovest. La Palestina deve il suo nome ai Filistei, che vi si stabilirono intorno al XIII secolo a.C., fondendosi con le popolazioni giunte precedentemente nella regione. Grazie alla sua posizione strategica al centro di rotte che collegavano tre continenti, la Palestina divenne non solo punto di incontro di culture e religioni provenienti da Egitto, Siria, Mesopotamia e Asia Minore, ma anche un territorio ambito dagli imperi confinanti. Il contesto odierno è riconducibile al 1948 (termine del Mandato britannico e dichiarazione unilaterale della costituzione di Israele) e, più direttamente, agli avvenimenti del 1987, quando un movimento popolare di protesta pacifica ha riaperto le possibilità di un accordo tra Israele ed un "governo" palestinese, allora in esilio. Un "accordo" che ha attraversato gli anni '90 con momenti più o meno positivi, giocati attorno all'ipotesi della convivenza pacifica di due popoli in due stati contigui. L'Intifada (la così detta "prima Intifada", dal 1987 al 1993) ha riaperto i negoziati bilaterali fra Palestina ed Israele, grazie ai quali si è giunti, nel 1994, alla proclamazione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), che si esplicherebbe su quell'area oggi identificata come "Territori Autonomi Palestinesi". L'accordo di pace (Negozianti di Oslo e accordi di Washington, 1993) ha permesso la costituzione di un governo parzialmente indipendente, come pure ha consentito il ridispiegamento della forze israeliane e l'arrivo di forze di polizia palestinesi nelle aree autonome, dando il via ad un sistema nazionale di sicurezza pubblica. Dal punto di vista amministrativo, l'Autonomia ha comportato la creazione dei Ministeri, chiamati ad organizzare ed a gestire una struttura ed una rete di organizzazioni che potessero amministrare gli aiuti provenienti dai donatori internazionali. In questo quadro anche la società civile organizzata - che naturalmente non aveva mai cessato di rispondere ad alcuni bisogni della popolazione anche in fase di occupazione militare - ha ripreso vigore organizzandosi in forme moderne e rapportandosi con il sistema amministrativo "autonomo". Nuovi accordi del 1995, noti come Oslo 2, prevedevano l'allargamento dell'autogoverno palestinese su ulteriori zone della Cisgiordania. In pratica, però, tali accordi aspettano ancora di essere attuati a causa di un nuovo grave conflitto sviluppatosi a partire dal febbraio del 2001. In tale quadro nasce e si sviluppa quella che viene ormai comunemente definita la "seconda Intifada" (ottobre 2000), anche se le caratteristiche odierne poco hanno a che fare con il precedente movimento popolare. Nata come reazione di protesta ad una iniziativa dell'allora capo dell'opposizione al governo israeliano Ariel Sharon (28 settembre 2000, manifestazione nella Spianata delle moschee di Gerusalemme), nel volgere di brevissimo tempo essa diventa un movimento condiviso da ampi strati della popolazione palestinese. Purtroppo parallelamente prende forza una serie di attentati terroristici ai danni della popolazione di Israele e degli insediamenti illegali, ai quali Israele risponde con un'escalation militare, che ha trascinato nella guerra i due popoli impegnati nel difficile e controverso "processo di pace". A partire dal 29 marzo del 2002 la situazione è ulteriormente precipitata: a seguito delle incursioni militari che hanno portato alla rioccupazione delle principali città, dei campi profughi e di alcuni villaggi palestinesi, la restrizione ai movimenti delle persone e delle merci si è trasformata in coprifuoco ed azioni militari, con il blocco totale di una elevata percentuale di popolazione araba dell'intera Cisgiordania, a cui fa eccezione praticamente soltanto la popolazione di Gerusalemme Est. Dal 29-XI-2012 l'Assemblea generale dell'ONU ha riconosciuto la Palestina come Stato osservatore non membro, suscitando le dure proteste di Israele e il disappunto degli USA, che avevano espresso voto contrario. Nonostante il riconoscimento da parte della maggioranza delle nazioni del mondo, lo Stato di Palestina è tuttora privo di un'organizzazione statale tipica, senza un esercito regolare, e rimane parzialmente occupato da Israele su parte della Cisgiordania, mentre la Striscia di Gaza è sotto blocco navale, terrestre e aereo da parte di Israele, le cui forze armate sono le uniche autorizzate a violare tali restrizioni.

Dati demografici, socio-economici, sanitari, occupazionali di medio/lungo periodo

La popolazione palestinese è dispersa. La maggior parte di essa è considerata dalle Nazioni Unite come rifugiata. Dei 8,4 milioni di palestinesi, 4,8 milioni vivono nei Territori Autonomi Palestinesi (di questi, circa 2.900.000 nella West Bank - inclusi i circa 210 mila abitanti di Gerusalemme Est- ed il resto nella Striscia di Gaza; censimento del Palestinian Central Bureau of Statistics del 2016), circa 1 milione in Israele ed il resto in altri paesi. Si tratta di una popolazione giovane: circa il 40% è sotto 15 anni e solo il 4,5% ha più di 60 anni. La crescita naturale della popolazione raggiunge il 2,8%, quindi si stima - anche in virtù dell'alto tasso di fertilità (4,1%) - che la popolazione della Cisgiordania possa continuare ad aumentare di diverse unità nel prossimo futuro. A tali stime, inoltre, vanno aggiunte le persone che si presume vogliono rientrare nel paese dalla diaspora. La stima per la Cisgiordania era di 450 mila persone nel 2010. Le condizioni sociali del paese presentano gravi deficit. Il numero medio di studenti per classe è di 43 alunni. Circa 280 villaggi, ossia il 14%

della popolazione, non ha accesso a strutture sanitarie. Ci sono 12 medici ogni 10.000 abitanti. La mortalità infantile era del 29/1.000 nel 1997. La speranza di vita media era di 70 anni per gli uomini e di 74 per le donne nel 1997 (la più alta tra i paesi arabi). La densità abitativa sta crescendo progressivamente. Il 28% delle famiglie vive in condizioni di sovraffollamento con più di tre persone a stanza. Il 30% delle famiglie vive in unità con due famiglie o più. Oggi si stima che oltre il 30% della popolazione viva sotto la soglia di povertà (e fra questi, oltre due terzi della popolazione totale di Gaza). Si sa che i bambini sono sempre le principali vittime dei conflitti e la Palestina non fa certo eccezione, anzi. Quando si parla di adolescenti palestinesi, il pensiero corre inevitabilmente alle giovanissime vittime della repressione militare: 288 minori sono rimasti uccisi dall'inizio della seconda Intifada (29 settembre 2000) al 21 marzo del 2002 (il 22% delle 1.286 vittime palestinesi tra queste due date aveva meno di 18 anni). Una cifra sicuramente intollerabile, ma che non esaurisce affatto i termini della questione: i feriti, molti dei quali porteranno il peso di un'invalidità per tutta la vita, sono migliaia. Ad essi vanno aggiunti i senza tetto (a causa della demolizione della propria casa, avvenuta spesso sotto i loro stessi occhi), quelli che sono rimasti orfani e quelli che hanno visto portare via il padre, e non sanno se e quando tornerà. Tutti portano il peso di traumi psicologici difficilissimi da superare e su tutti pesa la cappa della povertà, che in soli due anni ha toccato picchi inimmaginabili della popolazione.

Povertà ed economia

Oltre il 56% delle famiglie palestinesi – una famiglia media è composta di due adulti e cinque bambini – ha più che dimezzato il reddito su cui poteva contare prima del settembre 2000. Il 18% delle famiglie della Cisgiordania e il 39% di quelle della Striscia di Gaza vivono ormai sotto la soglia della povertà, il 45% in Cisgiordania e l'81% a Gaza sopravvivono grazie all'aiuto umanitario (da UNRWA, ANP e altri) in cibo o in denaro, ma ben l'81% non riesce a soddisfare i bisogni primari ed avrebbero bisogno di ulteriore assistenza. L'indice di sviluppo umano è 0,677 (113 posto a livello mondiale) mentre il Pil procapite di 4,699.2 dollari con un tasso di crescita del 12% nel 2015 (fonte Banca mondiale). La disoccupazione è del 24% mentre la percentuale dei ragazzi tra i 5 e i 14 anni impiegati nel lavoro minorile è del 5,4%.

La scuola

La scolarizzazione dei palestinesi è sempre stata la più alta di tutto il mondo arabo, toccando non di rado le vette dell'eccellenza, con professionisti specializzati in Europa o negli Stati Uniti, livelli di insegnamento ragguardevoli, priorità altissima all'educazione dei figli nel bilancio di ogni famiglia. Il tasso di scolarizzazione è quindi da tempo del 95%, di cui il 68% frequenta scuole governative, il 26% scuole dell'UNRWA e il 6% scuole private. Da notare che il rapporto studenti/insegnanti nelle scuole governative è di 28,7, in quelle dell'UNRWA (localizzate soprattutto nei campi profughi) di 39,5, in quelle private di 18. Il tasso di abbandono scolastico alle secondarie continua ad essere più alto per le femmine (6,6%) che per i maschi (4%), dato da mettere in relazione con l'alta percentuale (50%) di ragazze che si sposano prima dei 18 anni. L'impatto del conflitto e dell'occupazione sull'educazione è stato pesantissimo: le scuole danneggiate o comunque chiuse per lunghi periodi sono state 850, 185 sono state bombardate e 25 completamente distrutte, mentre 7 sono state chiuse e 3 usate come basi dai militari della forza di occupazione. Secondo stime dell'UNICEF, 600.000 studenti (più di un terzo del totale) non hanno potuto frequentare regolarmente la scuola nell'anno scolastico 2001/2002 per la situazione di conflitto e/o le restrizioni imposte dall'esercito israeliano. Da parte delle famiglie, ha giocato prima di tutto la paura per quanto può accadere ai bambini e ragazzi nel semplice tragitto casa-scuola e ritorno. Quasi ogni giorno, gli studenti che hanno deciso di affrontare questo rischio sono usciti da casa senza sapere se al check point sarebbe stato loro permesso di raggiungere la scuola e, in caso affermativo, se e come sarebbero riusciti a rientrare a casa nel pomeriggio. Pesa inoltre sempre più il costo economico dell'educazione: rette, libri, cancelleria e abiti. Cominciano ad essere numerose le famiglie che non possono più pagare la tassa minima (12 dollari all'anno) necessaria per accedere alle scuole governative. A nessun bambino è stato negato l'ingresso a scuola per il mancato pagamento della tassa, ma questo significa che le scuole fra breve non potranno più pagare l'acqua e l'elettricità, per non parlare dei sussidi didattici. Infine, il periodo prescolare: prima della seconda Intifada circa il 30% dei bambini tra i 4 ed i 6 anni andava all'asilo, percentuale oggi vicina allo 0, sia per motivi economici, sia per la paura che i bambini possano essere uccisi o feriti nel tragitto casa-asilo. La povertà porterà quasi sicuramente la stragrande maggioranza delle famiglie a rinunciare all'educazione prescolare per molti anni a venire.

La salute

Il conflitto e la rioccupazione dei Territori hanno posto un'ipoteca pesantissima anche sulle prospettive di salute, in particolare quella dei "soggetti deboli", tra i quali i minori. Non si tratta solo dei circa 7.000 minori feriti (almeno 500 dei quali, secondo stime dell'UNICEF, hanno riportato un'invalidità permanente), che pure costituiscono un problema gigantesco, soprattutto se visto nel quadro dell'impoverimento precipitoso e generalizzato delle famiglie. Le cronache ci hanno riferito i casi più eclatanti, ma il problema di riuscire a raggiungere un centro sanitario è per i palestinesi almeno altrettanto grave (e spesso insolubile) di quello di raggiungere una scuola o un posto di lavoro. Secondo il Ministero della Sanità dell'ANP, le ripercussioni sono particolarmente preoccupanti sul servizio di vaccinazioni e su quello di assistenza sanitaria e nutrizionale prenatale e neonatale. Non è stato possibile negli ultimi mesi portare avanti con regolarità il programma di vaccinazioni: quelle mancate o ritardate, a causa dell'impossibilità di raggiungere i centri sanitari, hanno riguardato 500.000 bambini e si sa che per le vaccinazioni la tempestività e la regolarità sono componenti essenziali dell'efficacia. Sempre per l'impossibilità di muoversi, il 76,6% delle donne in

gravidanza non hanno potuto essere vaccinate contro il tetano e pochissime hanno potuto usufruire dei servizi prenatali, per non parlare della possibilità di partorire in un ospedale. Anche l'assistenza ai disabili è stata praticamente annullata dalle continue chiusure. Nonostante gli sforzi delle varie organizzazioni che hanno cercato di portare un minimo di assistenza sanitaria alla popolazione, la povertà pesa anche qui come un macigno: non solo qualunque spesa relativa alla salute è un lusso per famiglie che vivono con 2 dollari al giorno, ma la malnutrizione, che interessa sempre più bambini, alimenta il circolo vizioso delle infezioni.

La violenza e il disagio

Un problema di cui si sa ancora relativamente poco è quello delle persone arrestate e detenute dalle forze armate israeliane, fuori da qualunque garanzia legale e umanitaria: si calcola che esse siano circa 5.000, tra i quali circa 700 minori (anche se si hanno conferme ufficiali solo per 190). Un problema, quello dei minori detenuti illegalmente, che ha già attirato l'attenzione di campagne umanitarie. Un problema che interessa invece la quasi totalità delle famiglie è quello degli effetti psicologici della violenza. Si può dire che non c'è minore che non sia stato testimone di una sparatoria, della demolizione di una casa, che non abbia visto un ferito morire dissanguato, file di prigionieri bendati (tra i quali magari il padre o il fratello maggiore), per non parlare della paura quotidiana all'uscire da casa o al tentare di rientrarvi, dello stress causato dalla minaccia continua delle armi e dei carri armati, dai boati dei bombardamenti, dall'insicurezza continua e totale per la propria vita e quella dei propri cari. Per un bambino, che dipende dagli adulti per il soddisfacimento di tutti i propri bisogni, la morte di un genitore può apparire come una prospettiva più terribile ancora della propria morte. Non stupisce quindi che il 70% delle famiglie palestinesi denunci almeno un caso di bambini con disagio psicologico di varia entità, dalla semplice ansia a depressioni o nevrosi vere e proprie. Si tratta quasi sempre di disturbi che il bambino si porterà dietro per sempre e che determineranno molti dei suoi atteggiamenti da adulto. Può sembrare a prima vista un aspetto secondario, ma va considerato anche che i continui coprifuochi e la paura di uscire all'aperto hanno quasi (per oltre il 50%) annullato la vita ricreativa e le possibilità di socializzazione dei minori, con gravi conseguenze sulla salute fisica ma soprattutto mentale, per lo stress continuo e la solitudine: si sa che, per gli adolescenti, la socializzazione con i propri coetanei è la vita stessa. In mancanza di strutture sicure e accessibili per il tempo libero, spesso l'unica risorsa rimane la televisione o, quando si può, la strada. Non è sicuramente un caso che il consumo di droghe "povere" sia in vertiginoso aumento e che i minori autori di crimini abbiano superato quota 1.000.

Diritti umani

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani - Amnesty International (rapporto del 2015/2016) - ha denunciato uccisioni illegali da parte delle forze israeliane in Cisgiordania (compresa Gerusalemme Est) di civili palestinesi, anche bambini. Inoltre, sempre secondo il rapporto Amnesty, Israele detiene migliaia di palestinesi che avevano protestato o che si erano opposti in altro modo contro la continua occupazione militare, trattenendone centinaia in detenzione amministrativa. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti dilaganti e sono stati commessi nell'impunità. Le autorità israeliane hanno continuato a sostenere gli insediamenti illegali in Cisgiordania e hanno imposto rigide restrizioni alla libertà di movimento dei palestinesi, rafforzando ulteriormente le limitazioni in un contesto di escalation della violenza a partire da ottobre 2015, quando da un lato i palestinesi hanno sferrato attacchi contro civili israeliani e dall'altro le forze israeliane hanno compiuto quelle che sono parse essere delle esecuzioni extragiudiziali. I coloni israeliani stabiliti in Cisgiordania hanno attaccato i palestinesi e le loro proprietà, rimanendo di fatto impuniti. Nella Striscia di Gaza è rimasto in vigore il blocco militare che Israele ha imposto come forma di punizione collettiva ai suoi abitanti. Le autorità hanno continuato a demolire le abitazioni palestinesi sia in Cisgiordania sia in territorio israeliano, in particolare nei villaggi beduini della regione del Negev/Naqab, sgomberando con la forza i loro abitanti. Hanno inoltre detenuto ed espulso migliaia di richiedenti asilo provenienti da paesi africani e incarcerato obiettori di coscienza israeliani.

Di seguito si riportano le esperienze maturate dalle singole organizzazioni che opereranno nel Paese con il presente progetto e una breve presentazione dei rispettivi partner (nella parentesi l'ente che avrà la diretta responsabilità delle attività della sede e l'indicazione del codice Helios della sede).

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PER SEDE

Ramallah (Overseas onlus - 120885)

La situazione ambientale in Palestina denuncia gravissimi problemi; la mancanza di autonomia nella gestione della raccolta dei rifiuti, la situazione politica creata dopo Oslo con un' impossibilità di governo reale del territorio da parte dei soggetti, a causa delle incursioni e avamposti militari e dello stato perdurante di occupazione, ha provocato un immenso degrado territoriale ed una forte mancanza di consapevolezza. Queste condizioni si riscontrano sia nel villaggio di Ain Arik, che nel campo profughi di Shufat, le due località limitrofe a Ramallah dove si svolgeranno le azioni di progetto. La prima località Ain Arik, a circa 6 km ad nord ovest di Ramallah, si estende su un territorio di 3000 ettari, in gran parte rocciosi o pietrosi e perciò inutilizzabili. Della parte restante, 1000 ettari sono destinati all'agricoltura e 500 corrispondono all'estensione delle case e delle strade. Gli abitanti, secondo i dati forniti dal Consiglio Locale, sono circa 1800 di cui un

terzo di religione cristiana. La popolazione vive soprattutto del lavoro non qualificato dell'industria delle costruzioni e per lungo tempo si è registrato uno stato di semi-abbandono dell'agricoltura. Ora, però, sia per la difficile situazione lavorativa, in particolare per i giovani (70% di disoccupazione), sia per la presenza di una sorgente nel centro del Paese, la popolazione sta lentamente tornando all'agricoltura. La coltivazione di gran lunga dominante è quella degli olivi. Altre coltivazioni, seppur non molto estese riguardano viti, melograni, mandorli, legumi e ortaggi vari. Alcune delle attività saranno realizzate anche presso il vicino campo profughi di Shufat, questo visto sia la situazione di particolare disagio vissuta dai suoi abitanti legata ad una vera e propria emergenza di tipo abitativo ed ambientale; sia l'esperienza maturata da Overseas da anni su questa tematica e nella conoscenza del territorio. Tutti elementi che permetteranno di mutuare le buone pratiche acquisite nel contesto dell'area di Ramallah (Ain Arik) anche a questo territorio. Il campo di Shufat è uno dei 19 campi profughi in Cisgiordania che si trova a circa 19 km da Ramallah. L'area del campo è di 20,3 ettari, circondata dal Muro costruito dalle autorità israeliane. Il campo profughi è stato fondato nel 1966 per ospitare circa 500 famiglie di rifugiati (3.000 individui) che si erano trasferite temporalmente dalle loro abitazioni della città vecchia di Gerusalemme. La popolazione del campo al giorno d'oggi è stimata all'incirca a 25.000 persone, delle quali, secondo le stime recenti di UNRWA i rifugiati registrati e documentati sono 13.700, mentre i restanti sono rifugiati non registrati oppure non-rifugiati che provengono dai circostanti sobborghi di Gerusalemme e altri villaggi della West Bank limitrofi al campo, attirati dal fatto che nel campo il costo della vita è nettamente inferiore rispetto alle aree circostanti. Se si aggiunge che nelle stesse aree è fatto divieto di costruire nuovi edifici, salvo nella zona rurale nella quale si può costruire senza chiedere permessi ed autorizzazioni alle autorità israeliane, si capisce come il campo si sia progressivamente ingrandito. Infatti, a fronte di tali divieti, con un'area limitata per l'espansione orizzontale, il campo si è sviluppato in verticale con la costruzione di piani aggiuntivi in edifici, quasi tutti costruiti senza autorizzazione da parte dell'UNRWA (agenzia delle Nazioni Unite preposta alla gestione del campo), privi di fondamenta adeguate e sporgenti sulle pubbliche vie, i marciapiedi e le strade. Circondato da quattro insediamenti israeliani e dal Muro con un checkpoint che ne controlla la via di accesso e di uscita, il campo ha registrato negli ultimi anni un incremento esponenziale della popolazione ed è privo di qualunque piano di sviluppo per ospitarne o contenerne l'aumento.

Nel territorio di Ramallah OVERSEAS interviene nel settore Ambiente e foreste con un focus sulla sensibilizzazione ambientale

Settore di intervento del progetto: Sensibilizzazione ambientale

Nella località di Ain Arik, come molti villaggi palestinesi, vive la problematica legata alla gestione e allo smaltimento dei rifiuti, che unita al contesto socio-economico sopradescritto genera una più generale situazione di degrado del territorio. Si stima che qui ogni abitante in area rurale produca in media 0,6 kg di rifiuti al giorno, con una tendenza al continuo incremento (+1% pro-capite all'anno), di cui meno dello 0,5% viene avviato al riciclo, di questi il 59% è rappresentato dalla frazione umida e circa il 30% da materiali riciclabili (cartone, metalli, ecc.). Il sovraffollamento campo profughi di Shufat ha portato alla impossibilità di organizzare un sistema di gestione dei rifiuti efficace nel campo, peggiorando le cattive condizioni di salute dei suoi abitanti, aumentando il degrado ambientale e la mancanza di servizi di base adeguati in grado di rispondere alle esigenze della popolazione in rapida crescita, che si prevede aumenti un 6% all'anno. Il sistema di gestione dei rifiuti è anche aggravato dall'incombente presenza di rifiuti scaricati nel campo dai non - residenti (circa 5.000 persone) che giornalmente transitano nelle aree limitrofe. Inoltre la mancanza di un servizio di raccolta dei rifiuti da parte municipalità, ufficialmente responsabile della raccolta dei rifiuti delle aree circostanti, ha aggravato una situazione già non sostenibile. UNRWA è attualmente l'autorità responsabile per il sistema di raccolta dei rifiuti, a seguito della prima Intifada nel 1987 la municipalità smise infatti di occuparsene per motivi legati alla sicurezza e non ha mai riassunto tale funzione. Attualmente le risorse disponibili non sono sufficienti per soddisfare le esigenze di raccolta: UNRWA non è in grado di smaltire la spazzatura prodotta quotidianamente all'interno del campo e fornisce servizi per la raccolta dei rifiuti solamente 5 giorni a settimana. Tale situazione porta all'accumulo quotidiana di rifiuti per le strade durante i giorni settimanali di lavoro che aumenta drasticamente durante i fine settimana. Durante i fine settimana in particolare, UNRWA delega la raccolta al Popular Committee, che la realizza attraverso privati e smaltisce in una discarica a Jenin molto distante dal sito solitamente utilizzato (Al Zarya), con un aumento del costo per kilo di spazzatura di 5 volte (da 20 NIS / ton a 115 NIS / ton). UNRWA attualmente raccoglie circa 15 tonnellate di rifiuti al giorno, rispetto alle 20 tonnellate stimate come prodotte. Le strade strette e in pendenza ostacolano o sfidano l'utilizzo di carrelli o altri veicoli attualmente disponibili da lavoratori della nettezza urbana, rallentando il loro lavoro e diminuendo l'accesso a diverse zone del campo. I punti di raccolta non sono adatti a contenere la quantità di rifiuti giornalieri generati nel campo. Gli abitanti del campo non dispongono di contenitori per lo smaltimento dei rifiuti e scaricano i loro rifiuti nelle strade. I rifiuti non raccolti sono bruciati o abbandonati, causando rischi considerevoli per le condizioni igienico-sanitarie della popolazione. La mancanza di conoscenza sulle buone pratiche igienico-sanitarie e la mancanza di consapevolezza in materia di protezione ambientale della comunità ostacolano ulteriormente il miglioramento del sistema di raccolta dei rifiuti. Uno studio condotto dal Centro dell'Università di Birzeit del

giugno 2014 ha rilevato un'alta percentuale di incidenza di malattie come il cancro, problemi respiratori e malattie degli occhi tra gli stessi abitanti del campo. Secondo le stime dell'Health Department di UNRWA, in questi anni sono aumentati i casi di epatite A, la gastroenterite da rotavirus e malattie respiratorie. Queste condizioni di vita insopportabili nel campo, unite alla disintegrazione delle relazioni sociali, alla mancanza o inadeguatezza delle infrastrutture di base e dei servizi (acqua, elettricità, sistema di raccolta dei rifiuti e delle acque piovane) esacerbano ed esasperano la violenza, la marginalizzazione dei gruppi sociali più vulnerabili, incentivando il vandalismo, l'abbandono e l'aumentano dell'insicurezza e della precarietà per molte persone che vivono nel campo. In questo percorso di identificazione dei bisogni e definizione di possibili interventi in materia di sensibilizzazione comunitaria sul tema dei rifiuti e della riqualificazione degli spazi comunitari degradati, Overseas ha coinvolto le principali organizzazioni presenti sul territorio e le associazioni di base per iniziare un percorso di riqualificazione urbana e di sensibilizzazione al riciclo dei rifiuti. I maggiori attori coinvolti sono state le Community Based Organizations quali Women's Centre, Youth Centre, Children's Centre, Rehabilitation Centre for People with Disabilities e il Popular Committee, insieme anche alle scuole del campo (4 scuole, 7 asili nido e scuole materne). Il progetto prevede tre componenti, la prima è relativa al miglioramento del sistema di raccolta dei rifiuti e prevede in entrambe le località l'elaborazione congiunta tra attori istituzionali e CBOs di un piano strategico dei rifiuti solidi, fissando obiettivi di lungo termine e nuove metodologie di raccolta dei rifiuti. Overseas avrà un ruolo fondamentale nelle altre due componenti, che sono la componente sociale/sensibilizzazione e la riqualificazione degli spazi comuni dentro al campo di Shu'fat e ad Ain Arik. La componente sociale - awareness è stata progettata per aumentare la consapevolezza della popolazione coinvolta sulle caratteristiche del nuovo sistema di raccolta dei rifiuti e delle migliori pratiche ambientali che contribuiscano significativamente ad un corretto sistema di smaltimento dei rifiuti. Nell'ultima componente di riqualificazione delle aree pubbliche, assieme alla costruzione di una nuova stazione di stoccaggio dei rifiuti a Shufat, Overseas mobiliterà i rappresentanti della comunità, gruppi formali e informali e CBO, per progettare e realizzare il recupero di aree comuni, attualmente inutilizzate o invase da accumuli di immondizia. Inoltre i punti di raccolta informali esistenti nel campo e nel villaggio saranno riqualificati trasformandoli in punti di raccolta ufficiali e integrati nel nuovo sistema di raccolta dei rifiuti.

I partner: per la realizzazione del presente progetto OVERSEAS ONLUS collaborerà con i seguenti partner:

Il Women Centre del Campo di Shu'fat (WCSHC) è una ong palestinese il cui mandato è quello di servire il campo e affrontare i problemi sociali, economici, culturali ed educativi della popolazione del campo di Shu'fat con particolare attenzione a donne e bambini, oltre a fornire consulenza ed essere un centro ricreativo per le attività del campo. La missione del WCSHC è rafforzare la capacità delle donne e dei bambini nella creazione di una società più giusta e nel generare una consapevolezza che promuova politiche di pari opportunità e rafforzi il ruolo delle donne palestinesi in tutti i settori: economico, sociale e politico attraverso la formazione e lo sviluppo di giovani donne leader della comunità. Tra i principali obiettivi della sua attività vi sono: rispetto dell'eguaglianza di genere e della parità di diritti secondo i principi universali dei diritti umani, formazione di donne e bambini in vari campi come quello accademico, occupazionale e del benessere psico - fisico, mobilitazione delle donne nei processi decisionali, offerta di servizi sociali, sanitari e di sostegno psicologico per le donne, ragazze del campo. WCSHC lavora a stretto contatto con le altre organizzazioni della società civile (CBOs) per rafforzare la risposta alle necessità della comunità locale palestinese presenti nel campo di Shu'fat come il Popular Committee, lo Youth Centre, il Child Centre, il Rehabilitation Centre. Il WCSHC viene fondato nel 1997, all'interno di Shu'fat Camp, come parte del Centro di sviluppo comunitario costruito dal Governo tedesco (sotto la supervisione UNRWA) per essere di supporto e servizio alle donne e ai bambini del campo. Il Centro è gestito da un comitato esecutivo/amministrativo - steering committee di nove membri eletto ogni due anni. Il Comitato sovrintende la pianificazione e il finanziamento di programmi e progetti. Le sue specifiche competenze nel settore del gender mainstreaming, supporto psico - sociale e psicologico e attività ricreative indirizzate a donne, ai bambini del campo e alle famiglie, nonché il suo forte radicamento nella realtà di Shu'fat ne fanno la maggiore organizzazione di riferimento nel campo. Rispetto alle altre organizzazioni della società civile del campo il Women Centre possiede le competenze tecniche, operative e l'affidabilità per essere un attivo partner locale di progetto di Overseas.

Nel settore Ambiente e foreste con un focus sulla sensibilizzazione ambientale OVERSEAS interviene nel territorio di Ramallah (Ain Arik) e Shufat con i seguenti destinatari diretti e beneficiari.

Destinatari diretti:

1. 20 funzionari di UNRWA assegnati al lavoro nel campo e 10 membri delle associazioni sensibilizzati sulle buone pratiche ambientali e il loro impatto socio-economico
2. 25 aderenti ai Women Center e agli Youth Centre, 4 appartenenti ai comitati di quartiere con accresciuta competenza nel contattare la comunità nelle attività di sensibilizzazione e nell'organizzazione di campagne ambientali.

3. Almeno 6 insegnanti selezionati tra i più attivi nelle scuole del campo e nel villaggio (primarie e secondarie) con accresciute capacità nel promuovere programmi di educazione ambientale agli studenti con strumenti nuovi ed inclusivi
4. 200 studenti beneficiari delle campagne e delle attività ambientali, con effetti moltiplicatori sugli altri abitanti del campo e del villaggio ed in particolare all'interno delle loro famiglie.
5. 600 studenti beneficiari di nuovi spazi verdi destinati ad attività sociali anche extra scolastiche.
6. 40 persone appartenenti ai comitati di vicinato incaricate di diffondere all'interno della propria comunità di appartenenza le buone pratiche ambientali
7. Almeno 10 membri delle diverse associazioni saranno coinvolti nelle attività di riciclo
8. 5000 abitanti saranno coinvolti direttamente nelle campagne di sensibilizzazione e dotati di un piccolo kit (brochure, buste in cotone per minimizzare l'uso della plastica, oggetti ad uso domestico, ecc.)

Beneficiari:

- L'intera popolazione del campo (25 mila) e del villaggio di Ain Arik (1800) che beneficerà delle azioni previste dal progetto con conseguente miglioramento delle condizioni ambientali e sanitarie dell'area oltre che una maggiore consapevolezza in tema ambientale.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Gli abitanti di Shufat e Ain Arik beneficiano di aree riabilite
- Accrescere la consapevolezza degli abitanti di Shufat ed Ain Arik sulle buone pratiche ambientali

COMPLESSO DELLE ATTIVITA' PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per ogni sede di realizzazione del progetto si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1. Avvio progetto

1. Programmazione del piano di lavoro generale
2. Predisposizione dell'equipe di coordinamento e monitoraggio delle attività: sarà organizzato un gruppo di lavoro che fornirà la strumentazione e i materiali per la realizzazione del progetto;
3. Mappatura degli utenti target: sarà realizzata una prima mappatura dei potenziali utenti, al fine di svolgere una prima analisi della situazione e dei bisogni specifici attualizzata al momento dell'inizio delle attività;

Azione 2. Piano della comunicazione

1. Pianificazione strategie, metodologie e canali della comunicazione;
2. Realizzazione dei materiali della comunicazione: volantini, poster ecc.;
3. Diffusione dei materiali;
4. Realizzazione di un incontro pubblico per informare gli abitanti del campo e del villaggio delle successive attività, soprattutto tramite i leader della comunità organizzati in comitati di vicinato, e appoggiandosi alle organizzazioni beneficiarie (CBOs), specialmente lo Youth Centre e i Women Centre.

Azione 3. Formazione di formatori e workshop nelle scuole sulle tematiche ambientali e la gestione dei rifiuti

1. Missione di esperti dall'Italia sul tema della gestione dei rifiuti e più in generale sulle tematiche ambientali
2. Formazione per i membri associativi e dei comitati di vicinato (6 formazioni x 25 persone)
3. Formazione ad almeno 6 insegnanti delle scuole coinvolte (4 moduli formativi) con l'obiettivo di migliorare i loro programmi educativi, in particolare in materia di risanamento ambientale.
4. Realizzazione di almeno 6 campagne (1 per ogni scuola) di sensibilizzazione che coinvolga 200 studenti

Azione 4. Realizzazione di campagne pubbliche sulla gestione dei rifiuti e tematiche ambientali

1. Distribuzione di 5000 kit alle famiglie (materiale informativo e di uso quotidiano)
2. 16 Tavole rotonde organizzate da 8 comitati di vicinato
3. Spot radiofonici, almeno 200 passaggi in un anno

Azione 5. Realizzazione di azioni pilota di riciclaggio

1. Distribuzione di kit ai comitati di vicinato
2. Realizzazione di campagne mensili su tematiche ambientali incentrate in particolare sulla differenziazione dei rifiuti, le catene di riciclaggio redditizie che da essi possono essere attivate, coinvolgendo anche gli attori commerciali della comunità per rafforzare queste iniziative e al fine di garantire la sostenibilità dell'intervento anche dopo la sua conclusione.
3. Riunioni di valutazione delle campagne con gli attori della società civile e lo staff di progetto

Azione 6 Realizzazione di progetti pilota di riqualificazione ambientale condotti con le associazioni locali

1. Identificate 3 aree attuali depositi illegali di rifiuti
2. Lancio di un "bando" per le associazioni locali per progetti di riqualificazione delle aree, con il supporto di esperti di sviluppo e di architettura urbana, alcuni spazi comunitari verranno rigenerati

diventando fruibili alla comunità nel tempo libero oppure avendo una nuova funzione produttiva. Con questa componente si vorrà consolidare e rafforzare l'appartenenza e il senso di comunità tra le istituzioni che operano nel campo e la comunità.

3. Assegnazione dei contributi alle associazioni locali
4. Realizzazione dei progetti di riqualificazione delle aree

Azione 7. Chiusura del progetto

1. Analisi quantitativa e qualitativa dei risultati conseguiti;
2. Definizione situazione di arrivo del territorio e nuova analisi del contesto alla luce dei risultati conseguiti;
3. Definizione delle misure di follow up da intraprendere e nuova progettazione

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

I 2 Volontari in servizio civile collaboreranno nella realizzazione delle seguenti attività:

- Affiancamento nella pianificazione, progettazione e coinvolgimento nelle campagne di sensibilizzazione a supporto degli operatori delle scuole coinvolte;
- Predisposizione di materiale comunicativo
- Realizzazione di materiale audiovisivo e reportistica delle campagne di sensibilizzazione
- Supporto agli educatori ambientali per la realizzazione di attività di animazione con gli studenti coinvolti nelle campagne
- Supporto agli educatori ambientali nella distribuzione di kit alla popolazione coinvolta e suo monitoraggio
- Supporto all'elaborazione del bando e partecipazione alla commissione di selezione per l'assegnazione dei contributi alle associazioni per la riqualificazione di aree
- Affiancamento agli educatori ambientali nel monitoraggio e valutazione dei progetti realizzati dalle associazioni
- Realizzazione di materiale audiovisivo e reportistica della realizzazione dei progetti delle associazioni.
- Collaborazione per l'ideazione e la conduzione di laboratori di animazione da realizzare durante le azioni pilota di riciclaggio

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Si ritiene di suddividere i requisiti che **preferibilmente** i candidati devono possedere tra generici, che tutti devono possedere, e specifici, inerenti gli aspetti tecnici connessi alle singole sedi e alle singole attività che i Volontari andranno ad implementare.

Generici:

- Esperienza nel mondo del volontariato;
- Conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Competenze informatiche di base e di Internet;

Specifici:

Ramallah (Overseas - 120885)

Volontario/a n° 1 e n° 2:

- Preferibile buona conoscenza della lingua inglese
 - Preferibile conoscenza di base della lingua araba
 - Preferibile conoscenza del contesto mediorientale
 - Preferibile Possesso della patente di guida
 - Preferibile pregresse esperienze di attività di animazione con minori
 - Preferibile pregresse attività di sensibilizzazione su tematiche ambientali
-

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: 35

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente dieci (10) mesi.

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su tutte le sedi, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- I volontari sono tenuti ad abitare nelle strutture indicate dall'Ente;
- rispettare i termini degli accordi con le controparti locali;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- partecipare alla valutazione finale progettuale.

PARTICOLARI CONDIZIONI DI DISAGIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO:

Ramallah (Overseas onlus - 120885)

- Lunghe file di attesa ai check points in entrata ed uscita da Ramallah e tempi di percorrenza dilatati per i frequenti controlli di documenti e oggetti personali;

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari in servizio civile impiegati nel progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di rischio:

Rischi politici e di ordine pubblico:

I Territori dell'Autonomia Palestinese costituiscono un'area di crisi che comporta molteplici rischi per la sicurezza delle persone. Dopo un periodo di relativa calma, da fine settembre 2015, si è assistito ad un deterioramento della situazione di sicurezza in tutto il Territorio Palestinese dove sono frequenti dimostrazioni che degenerano in atti di violenza (accoltellamenti da parte di singoli individui motivati da convinzioni politico-religiose) e scontri con le forze di sicurezza in cui spesso si registrano morti e feriti. Nello specifico, in Cisgiordania, si segnalano frequenti incidenti tra esercito israeliano e popolazione palestinese e tra quest'ultima e i coloni: si raccomanda pertanto di evitare gli spostamenti non strettamente indispensabili, specie dopo il tramonto e nelle zone prossime ai campi profughi e agli insediamenti, nonché di prestare la massima attenzione agli assembramenti, anche pacifici. Si segnala in particolare che in Cisgiordania le aree a nord di Jenin e Nablus e quelle nei dintorni di Hebron presentano livelli di rischio più elevato e continuano pertanto a essere sconsigliati viaggi in tali zone, soprattutto se intrapresi con iniziative improvvisate. Nella Striscia di Gaza, invece, nonostante rimanga in vigore il cessate-il-fuoco temporaneo, la situazione di sicurezza rimane estremamente precaria e si segnala il rischio di rapimenti di stranieri. Permangono, inoltre, limitazioni all'ingresso da parte delle Autorità Israeliane. Si sconsiglia pertanto nella maniera più assoluta l'ingresso nella Striscia di Gaza. Si ricorda, inoltre, che qualora si entri nella Striscia di Gaza attraverso l'Egitto, in ogni caso, l'uscita è possibile esclusivamente attraverso il medesimo Valico di Rafah, in quanto le Autorità israeliane non consentono l'uscita attraverso il Valico di Erez verso Israele. L'apertura e la chiusura del Valico di Rafah non sono regolari né prevedibili. Alla luce di questi elementi, si sconsiglia nel modo più assoluto di recarsi a Gaza per qualunque ragione attraverso il Valico di Rafah, non permettendo un tale ingresso di assicurare l'eventuale evacuazione in tempi brevi e ragionevolmente certi, mettendo quindi a grave repentaglio la sicurezza personale. Occorre tenere presente infatti che nella situazione attuale è estremamente complesso assicurare l'uscita e l'incolumità per i nostri connazionali e che operazioni di soccorso sarebbero inevitabilmente ad altissimo rischio. A Gerusalemme, infine, il quadro di sicurezza è soggetto a mutamenti imprevedibili con il rischio di episodi violenti soprattutto nella parte Est (Città Vecchia),

in prossimità della Spianata delle Moschee, e nei quartieri di Shuafat, del Monte degli Ulivi e di Silwan. È opportuno quindi adottare un comportamento di particolare prudenza, evitare gli assembramenti e tutte le potenziali situazioni di tensione o possibile contatto tra cittadini israeliani e arabi, nonché evitare la Città Vecchia dopo il tramonto, specie nei fine settimana da venerdì a domenica. La microcriminalità in Cisgiordania e a Gerusalemme Est è relativamente esigua. Ai checkpoint controllati da Israele è possibile che avvengano scontri armati. Il checkpoint Qalandia tra Gerusalemme e Ramallah è particolarmente colpito.

Rischi Sanitari:

STRUTTURE SANITARIE: per le consulenze mediche sanitarie di base, l'assistenza è buona a Gerusalemme, accettabile in Cisgiordania. Per gli interventi specialistici è preferibile rivolgersi agli ospedali di Gerusalemme.

MALATTIE PRESENTI: si segnalano numerosi casi di influenza H1N1, in particolare nella Cisgiordania. Pur essendosi verificati alcuni decessi, il Ministero della Sanità palestinese dichiara di essere in grado di far fronte all'emergenza. Nessuna vaccinazione obbligatoria.

COMPETENZE ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nel presente progetto, avranno l'opportunità di acquisire sia specifiche conoscenze, utili alla propria crescita professionale, a seconda della sede di attuazione del progetto, sia di maturare una capacità di vivere la propria cittadinanza, nazionale ed internazionale, in termini attivi e solidali, con una crescita della consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo dei sud del mondo.

Di seguito gli ambiti nei quali si prevede una acquisizione di specifiche conoscenze:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Accrescimento del panorama delle informazioni utili per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione di conoscenze tecniche relative alla progettualità;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'intervento sul territorio;
- Rafforzamento delle conoscenze relative al dialogo sociale;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'analisi, la sintesi e l'orientamento all'obiettivo
- Accrescimento della comprensione dei modelli di problem solving;
- Approfondimento delle tecniche di animazione e/o educazione;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro in equipe;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Acquisizione delle conoscenze tecniche relative al proprio settore di formazione.

Verrà anche rilasciata, da parte FOCSIV, una certificazione delle conoscenze acquisite nella realizzazione delle specifiche attività previste dal presente progetto.

FORMAZIONE GENERALE DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata come evidenziato nel sistema di formazione accreditato. E sarà realizzata all'inizio dell'anno di servizio in un corso residenziale. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di **ore 50** e sarà erogata entro e non oltre il 180° giorno dall'avvio del progetto

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nei Paesi di realizzazione del progetto. La durata complessiva della formazione specifica sarà di **80 ore**, una parte delle quali sarà realizzata nelle sedi di appoggio in Italia e per la restante parte realizzata nelle sedi all'estero di attuazione del progetto, entro e non oltre 90 giorni dall'avvio dello stesso.

Per la sede di: Ramallah (Overseas - 120885)

Tematiche di formazione
Presentazione della cultura, della storia e della situazione socio-economica del Palestina e della sede di servizio
Presentazione del progetto
Presentazione dell'ente di invio e della sua esperienza nel territorio di realizzazione del progetto
Conoscenza dei partner locali di progetto
Conoscenza di usi e costumi locali
Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari
Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nel progetto di servizio civile sulla sede

(presentazione dei rischi presenti e indicazione delle misure di prevenzione ed emergenza adottate)
Informazioni di tipo logistico
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi
Gestione ambientale e impatto dei rifiuti solidi urbani su di esso
Buone pratiche per l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione ambientale
Metodologie per la gestione delle dinamiche di gruppo e tecniche di animazione in particolare con giovani e strumenti di base
Gestione di attività di animazione in contesti interculturali e strumenti di base
Strumenti di monitoraggio e valutazione nei progetti di cooperazione internazionale
Approfondimento del contesto di protezione ambientale e dei relativi problemi collegati alla salvaguardia del territorio

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **tramite posta “raccomandata A/R”:** la candidatura dovrà pervenire **direttamente all’indirizzo sotto riportato**. (Nota Bene: non farà fede il timbro postale di invio, ma la data di ricezione in sede delle domande)

ENTE	CITTA'	INDIRIZZO	TELEFONO	SITO
OVERSEAS	SPILAMBERTO (MO)	VIA CASTELNUOVO RANGONE, 1190/2 - 41057	059-784464	www.overseas-onlus.org

- **tramite Posta Elettronica Certificata (PEC)** di cui è titolare l'interessato, allegando la documentazione richiesta in formato pdf, a overseas-onlus@legalmail.it e avendo cura di specificare nell'oggetto **il titolo del progetto “CASCHI BIANCHI: PALESTINA 2017”**
- Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC
- è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
 - non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "**postacertificata.gov.it**", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.